



Il menu della serata a palazzo: risotto con foglie d'oro, baccalà, quiche e mousse al cacao



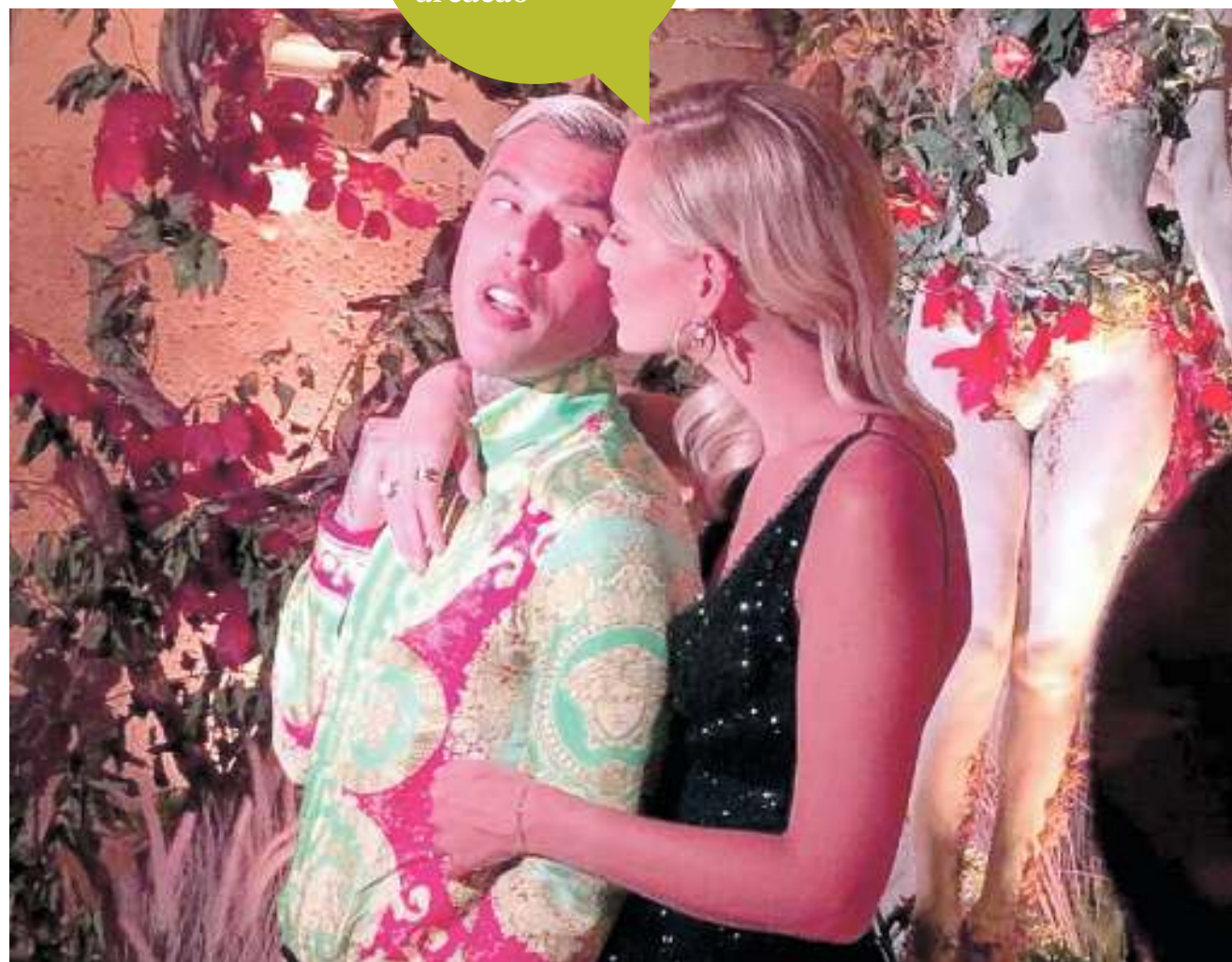
Beppe Donazzan

Il ricordo Un libro per Beppe Donazzan

A due anni dalla consegna del Leone d'oro per la Comunicazione a Beppe Donazzan, uno dei maggiori esponenti del giornalismo sportivo nordestino, oggi alle 17.15 nella sala Torcello dell'hotel Excelsior, alla presenza della madrina Alessandra Mastronardi, sarà presentato il libro "Settantarighe", raccolta di inediti e articoli del compianto giornalista a cura di Lorenzo Mayer.



COPPIA Fedez e Chiara Ferragni nel privé del Palazzo con accesso riservato



NEI SALONI A sinistra Chiara Ferragni con Stefania Moretti, moglie del sindaco Brugnaro; qui sopra la coreografia a Palazzo Giovanelli

Palazzo Donà Giovanelli avvolto da edere, tralci, foglie e bacche per celebrare l'arrivo dell'autunno. Statue viventi, trionfo di fiori e performance d'arte. Un braccialetto come passepartout per un selfie

IL PARTY

L'interno di un palazzo del 1400 disabitato da vent'anni, avvolto dalle edere in tutti i loro colori autunnali.

Le pareti dei saloni coperti da tralci, foglie, bacche. E ancora rose e ortensie ad avvolgere l'imponente scala ottagonale che porta al piano superiore, lì dove una volta c'era la Tempesta del Giorgione e dove, pur "incestrato", continua a brillare, nonostante vent'anni di incuria, il soffitto d'oro che ha i medaglioni con i volti di chi ha fatto la storia di Venezia: Pietro Bembo, Aldo Manuzio, i dogi. Tutt'attorno scale e secchi, cazzuole e pennelli. E statue viventi coperte anch'esse di fiori e foglie. Una sensazione di trionfo della natura, come se la flora si fosse impossessata di Palazzo Donà Giovanelli.

I Ferragnez tra i dogi

L'IDEA

È a questo che pare essersi ispirata Alessandra Grillo per il party mercoledì sera nel palazzo veneziano in onore di Chiara Ferragni e del documentario firmato da Elisa Amoruso. Grillo è la event-planner scelta un anno fa da Chiara Ferragni e Fedez per organizzare il loro matrimonio in Sicilia, a Noto. Il Palazzo l'ha messo a disposizione Paolo Barletta, giovane presidente dell'omonimo gruppo che un anno fa ha acquistato l'immobile per trasformarlo in un albergo superlusso. La festa per la pre-

sentazione del documentario Chiara Ferragni-Unposted è stata anche l'occasione per vedere Palazzo Donà Giovanelli prima dei lavori di restauro che, pronti a partire, dovrebbero terminare nel 2022. Ma Paolo Barletta è anche l'amico che ha invitato Chiara a Venezia, per la prima volta sul red carpet della Mostra, nel 2011, quando ancora il fenomeno Ferragni non era esploso. Dunque, messo il palazzo, avuta l'idea, non è rimasto che al milanese Vincenzo Dascanio, professione flower designer, creare gli allestimenti, mentre le perfor-

mance artistiche sempre ispirate alla natura le ha firmate la veronese NuArt. A stupire ci ha pensato anche il catering modenese Bibendum che dopo il risotto con foglie d'oro, il baccalà, le mini quiche e tartine di ogni tipo, ha servito le mousse di cioccolato e vaniglia da secchi che parevano quelli degli imbianchini, il tavolo coperto da enormi pezzi di meringata dei colori del pastello, una maxi fregolotta ridotta a pezzi e pure stucchi che parevano caduti dal soffitto, ma erano solo decorazioni. Nella sala da ballo, gli ospiti non la smettevano di fo-

tografare le tre ragazze vestite di tulle, con uno strascico lungo metri.

IL BRACCIALETTO

Ma l'idea più geniale è stata il braccialetto di perline con la scritta Venezia: solo i pochi fortunati che ne avevano ottenuto uno al polso potevano bussare alla porta del saloncino, il cosiddetto privé, dove stavano Chiara Ferragni e Fedez, e ottenere quello che per i 17 milioni di follower è il più ambito dei trofei: un selfie con la Ferragni. Il braccialetto ce l'aveva Stefania Moretti che con il suo

sindaco Luigi Brugnaro è stata tra i pochi veneziani ad essere accolti alla corte dei Ferragnez. Ridottissima la presenza lagunare: oltre alla coppia di Ca' Farsetti, il general manager del Gritti Paolo Lorenzoni e del Centurion Paolo Morra, Debora Rossi della Biennale, Angela Savoldi della Mostra del cinema. Una festa che ai Ferragnez è piaciuta: Chiara tornando all'Excelsior ha postato tre cuoricini, l'indomani Fedez ha mostrato invece le ferite "di guerra": vesciche ai piedi.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VECCHI LEONI

«La patria? La patria ormai sta dall'altra parte». È una battuta di «Tiro al piccione» opera prima di Giuliano Montaldo, presentato a Venezia nel 1961, che suscitò un vespaio di polemiche perché trattava un pezzo di storia scomoda: la Repubblica di Salò. «Mi attaccarono sia da destra che da sinistra - racconta il regista - entrai in crisi e solo col tempo ho capito che non era per come avevo girato il film, ma era il tema a dare fastidio». Quasi sessant'anni dopo, Montaldo ripresenta alla Mostra il suo esordio alla regia dopo il restauro del film effettuato dal Centro sperimentale di cinematografia di Roma. «Non lo vedo da allora e spero non risolle- vi polemiche ancora oggi - dice - era la storia di un giovane che all'otto settembre del 1943 andava dalla parte sbagliata coi repubblicani. All'epoca mi era

«Tiro al Piccione», l'opera prima di Montaldo torna alla Mostra dopo 60 anni

sembrato un soggetto affascinante perché avevo visto numerosi amici compiere quella scelta, ma era in quegli anni una zona d'ombra e una storia rimossa che si voleva dimenticare se non cancellare». Una memoria poco condivisa forse ancora oggi, ma nel 1961 non erano passati molti anni dagli eventi e forse bruciava di più negli animi di chi l'aveva vissuta: «Certo, e anche durante le riprese toccammo con mano quanto fosse ancora toccante - racconta - Durante la lavorazione a Varallo Sesia accettai di far recitare un aspirante attore. Vestito da fascista doveva fare una scena sulla piazza del paese. Quando iniziammo a girare si sollevò una rabbia sorda che arrivava dalla gente che

TIRO AL PICCIONE
A destra, una foto di scena del film del 1961 che arrivò alla mostra del cinema. Qui accanto Giuliano Montaldo



assisteva. Lo avevano riconosciuto: era un vero repubblicano che aveva fatto arrestare della gente e commesso varie nefandezze. Certe ferite erano ancora aperte».

FILM DI FORMAZIONE

Eppure, «Tiro al piccione» si

«CITIZEN ROSI» UN LUNGOMETRAGGIO DEDICATO AL REGISTA REALIZZATO DALLA FIGLIA CAROLINA



questo - dice - venni fucilato alla Mostra anche se poi andò bene in sala». Montaldo è quasi di casa a Venezia dopo «Giordano Bruno, «Marco Polo» e nel 1982, «Arlecchino»: «Non è facile girare in questa città, ma per l'Arlecchino ebbi la possibilità di far sgombrare piazza san Marco completamente: un deserto che oggi sembra quasi una follia». Accanto a Montaldo, la Mostra ricorda anche un maestro come Francesco Rosi con il lavoro di sua figlia Carolina: «Citizen Rosi». «Lo abbiamo titolato così perché il tema della cittadinanza etica era caro a mio padre - racconta - come dice Furio Colombo nel film «i cittadini hanno la schiena dritta, i sudditi si inchinano» e Francesco aveva la schiena dritta e voleva che tutto il suo cinema avesse una funzione sociale». «Citizen Rosi» non è un lavoro autocelebrativo, ma di confronto tra quello che denunciava Rosi nei suoi film e l'attualità: il quadro è desolante.

Giuseppe Ghigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA